

La Conferenza di Stresa segnala qualche passo in avanti

# Il minor costo dei trasporti traguardo del piano nazionale

Pesante incidenza sui bilanci familiari ed i prezzi ma anche sulla salute - Libertini: abbiamo i progetti e il decentramento non una direzione unitaria

Dal nostro inviato

STRESA - I numerosi interventi che si sono avuti nella seconda giornata di lavori della «34.» conferenza del traffico e della circolazione in corso a Stresa, così come la relazione del professor Del Viscovo (prospettive per una riduzione del costo globale dei trasporti) hanno confermato abbondantemente, se non fosse stato bisogno, il precario stato di salute del nostro sistema di trasporto. I termini «paralisi» e «collasso» verso cui sarebbero inevitabilmente destinati i trasporti italiani senza una sollecita ed energica

terapia, sono ricorsi con frequenza. Sono le conseguenze di un sistema nazionale dei trasporti non integrato, contraddittorio, nel quale si registrano, purtroppo, larghi sprechi, bassa produttività, servizi ripetitivi e un dominio della motorizzazione privata. Si sono registrate nel dibattito discrepanze sulla quantificazione del costo globale dei trasporti, ma nessuno ha messo in dubbio il fatto che è diventato ormai troppo oneroso e insopportabile per la collettività. E' naturalmente opportuno, anzi indispensabile, — come si è sottolineato — arrivare rapidamente a defini-

nire i criteri di formazione del «conto nazionale dei trasporti» di modo da poter conoscere con esattezza i costi del settore così come avviene per la sanità, la scuola, ecc. E quando si parla di costi si debbono considerare — oltre a quelli economici (che oggi rappresentano un terzo del reddito nazionale) — quelli «sociali» (inquinamento, rumorosità, danni al territorio, tempi persi a causa della congestione, vittime del traffico, ecc.).

Ilio Gioffredi

Tutto ciò non toglie che fin d'ora sia possibile dare inizio a quella energica terapia cui numerosi oratori hanno fatto riferimento. Si tratta di operare per la creazione di un sistema nazionale integrato dei trasporti che abbia nella ferrovia il suo asse portante, che sia capace di utilizzare appieno e razionalmente le risorse di cui disponiamo, privilegiando il trasporto pubblico, senza però modificare quello privato.

Il discorso non è nuovo. Ma qui a Stresa si è avuta la netta percezione dei notevoli passi in avanti fatti, che certi orientamenti di fondo sono «passati». Il che non significa che sono scomparse le resistenze, le tendenze conservatrici, i tentativi di risolvere (o meglio non risolvere) il problema con sole misure di razionalizzazione, di adeguamenti tariffari, e interventi parziali. E si è avuta la conferma — come ha ricordato il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione «Trasporti della camera» — che qualcosa si è mosso in quest'ultimo anno.

E' finalmente andata in porto la legge 382 sul decentramento regionale che affida alle regioni la piena competenza sui trasporti, le mette in condizioni di operare. E' intervenuto l'accordo programmatico fra i partiti che assegna ai trasporti una funzione prioritaria. Il governo lo ha ricordato Libertini — si qualifica «non già come un servizio della economia che corre a valle di essa, ma come una struttura portante e organica dello sviluppo».

Il traguardo di fondo per definire la politica da portare avanti nel settore è costituito dal piano nazionale dei trasporti la cui elaborazione è notevolmente in ritardo rispetto ai tempi che il governo era impegnato a rispettare.

Purtroppo la situazione è tale che non ci si può permettere il lusso di bloccare le iniziative già avviate in attesa che il piano sia pronto. I ritardi accumulati — ha detto il compagno Libertini — ci obbligano a stabilire un rapporto dialettico di contemporaneità tra l'elaborazione del piano generale e quella dei piani settoriali. In questo senso, ha aggiunto, si sono orientati i lavori della commissione «trasporti» della Camera che entro il mese di ottobre è intenzionata a concludere su tre grossi impegni: il piano poliennale delle ferrovie, la riforma del trasporto urbano ed extraurbano, la riforma dell'ordinamento portuale.

# Matera una città manomessa

Trent'anni di gestione dc fondata sul clientelismo e l'assistenza — La mancata riforma agraria e la crisi dell'industria — 115 mila pensioni in una regione di 600 mila abitanti — Quartier-ghetto per gli sfollati dai Sassi — Sono falliti i borghi rurali — Il sindaco che «si astiene»

Dal nostro inviato

MATERA - Sabato sera, domenica mattina. Tutti i «fascisti» casarecci di Matera si svolgono in questo arco di tempo, durante le ore della passeggiata sul corso e la piazza principale, il famoso «struscio», che apre e chiude, ogni dì di festa. Tutti fuori insieme, a incontrarsi, vedersi, sentirsi; tutti, i gio-

vani e le belle ragazze, ma anche i vecchi dall'aspetto contadino, e i bambini con l'abito buono. Una folla varia, dall'aria serena, sembrerebbe, senza tanti problemi in una tranquilla città di provincia.

Ma i problemi scoppiano, invece, anche lì, sui muri della domenica mattina. Manifesti gialli e verdi dei sindacati denunciano l'ultimo

«certamente non il più grave episodio di clientelismo (52 fattorini assunti mediante chiamata diretta dalla Cassa di Risparmio di Lucania e Calabria); mentre sulla «Gazzetta del Sud», il sindaco in persona — «un sindaco così inadeguato», lo ha definito Gerardo Chiaromonte nel comizio tenuto in occasione del Festival dell'Unità — trova evidentemente non imbar-

zante mettere la sua firma, sia pure in veste di amministratore delegato del «Pastificio G. Padula e F.», sotto un articolo in cui si spiega «la inderogabile evenienza dell'adeguamento dei prezzi della pasta».

Braccio destro di Emilio Colombo, consigliere delegato del Banco di Napoli (un feudo che, insieme alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, costituisce uno dei volani del clientelismo cittadino), nonché industriale della pasta, il sindaco Francesco Padula — 50 anni, altissimo, una prestigiosa azienda costruita completamente coi fondi della Cassa del Mezzogiorno — è un tipico esponente del gruppo imprenditoriale materano; e che la Dc, dicono alla federazione comunista, sia costretta a «pescare» i suoi quadri direttamente in questa area, è un indubbio segno di debolezza.

Città di 44 mila abitanti (15 mila occupati, 5 mila tra disoccupati e semidisoccupati, con un terziario mostruosamente gonfiato e gli enti pubblici — comune ed ospedale in testa — massicciamente utilizzati in funzione assistenziale, che affidano globalmente tra i più bassi) Matera vive come una città «drogata».

Assistenza e clientelismo; anche quel gravoso lavoro giunto, ha, infatti, queste maligne radici. Tanto per fare degli esempi: 115 mila pensioni in una regione di 600 mila anime; oltre 20 mila cittadini inquilini dell'Istituto Case Popolari con affitti dalle 5 alle 12 mila lire al mese. E' il prezzo della mancata riforma agraria, dell'agricoltura strozzata, del ricatto politico.

In nessuna città come questa si è avuto un così vasto intervento nel campo dell'edilizia pubblica, con una intera popolazione spostata da un insediamento all'altro nel giro di un ventennio; ma la gestione di questo intervento è stata semplicemente spaventosa, tale da alterare, per sempre il volto della città.

Matera, in realtà, non c'è più. Sparita. Fuori dal suo centro storico di grotte e di tufi, fuori dalla bellezza fantastica dei Sassi ormai disabitati, la città andò un po' fisionomia. Al suo posto c'è solo una cintura infima e degradata di quartieri senza verde e senza servizi, malamente collegati al centro, tipica appendice residenziale per poveri. Sono i quartieri Serra Venerdì, Lanera, Platani, San Giacomo, dove manca ogni centro di aggregazione culturale e sociale, dove l'unico bar è ancora una baracca, praticamente abbandonata a se stessi.

Ma almeno qui — ci dicono i compagni — la popolazione uscita dai Sassi non è stata dispersa.

Per vedere il segno del fallimento e della disgregazione totale, bisogna andare poco fuori dalla città, nella periferia giallastra e polverosa, dove sono stati impiantati i famosi borghi rurali, cinque nel raggio di dieci chilometri. Filo spinato e pomodori, cassette bianche e sgangherate, hanno l'aria di campi di concentramento sgraziosi, con il forno in disuso, gli orti mal coltivati, e i contadini fuggiti via da tempo, spauriti, dispersi. Il borgo rurale è oggi, così come appare al visitatore, una specie di ghetto inatteso, popolato da gente precaria e occasionale, operai e impiegati, che la mancanza di cose ha spinto fin lì.

Soffocata l'agricoltura, l'industria in difficoltà (in crisi i settori del laterizio e alimentare, la Pozzi, la Penelope, l'Anic, che proprio in questi giorni ha messo in cassa integrazione i suoi 3.500 dipendenti) Matera — con 1.500 giovani, quasi tutti diplomati, iscritti nelle liste speciali e vaste sacche di sottoprolet-

ariato e di miseria — ha in realtà un volto assai meno sereno di quello che esibisce al passeggio domenicale. Il monumento a De Gasperi, una statua grigia e un po' enfatica, appare inaspettatamente alla soglia di uno dei quartieri-ghetto, De Gasperi e la sua legge per la riforma del Sassi. Matera rivale di un'isola, è un'isola, insieme a Trento, ad avere dedicato un monumento all'uomo politico dc. Matera riconoscente, Matera «zona bianca»; e tuttavia è questa città, teatro di una della prove più sconcertanti e corrotte di clientelismo e di ricatto ideologico, a dare al Pci oltre il 38 per cento dei voti il 20 giugno.

La mano di Emilio Colombo certo pesa, ma lo spirito democratico, la volontà combattiva non si sono spenti. Francesco Padula, il sindaco industriale, in questi giorni vacilla e conosce improvvisamente una città ostile, capace di ribellarsi ai ricatti del boss un tempo così potenti. L'episodio è significativo. Al primo cittadino che, facendosi portavoce degli interessi degli industriali, prelevava di far passare il ricatto o l'aumento del prezzo della pasta o la cassa di integrazione, il consiglio comunale ha risposto infatti con un ordine del giorno di totale censura, schierandosi dalla parte degli operai.

E così don Padula, furioso fedelissimo di Colombo, ha dovuto masticare amaro. «Mi astengo — ha scritto in una lettera — dalle funzioni di sindaco».

Un personaggio, una mentalità, una prepotenza a stampi: ma Matera ha un'immediata urgenza di cambiare pagina.

Maria R. Calderoni

Si terrà a Roma il 2 ottobre

# I sindacati preparano il convegno sulla P.S.

ROMA - I problemi della riforma e del sindacato di polizia, sono stati esaminati lunedì mattina dalla segreteria della «Federazione unitaria della Cgil-Cisl-Uil», anche in vista della assemblea nazionale del 2 ottobre a Roma. In particolare — ha dichiarato il segretario confederale della Cgil, Spandonaro — sono state discusse due questioni: il coordinamento tra le forze di polizia e la rappresentanza sindacale. Gli elementi emersi nel corso dei lavori della segreteria sono stati esaminati poi, nel pomeriggio, nel corso di una riunione con il «Comi-

tato di coordinamento del sindacato di polizia» svoltosi nella sede romana della Federazione unitaria della Cgil-Cisl-Uil, anche in vista della assemblea nazionale del 2 ottobre, sarà svolta da un rappresentante del coordinamento di P.S. — spionato al limitare ad illustrare brevemente il punto di vista politico della Federazione unitaria — e che la stessa assemblea dovrà servire per avviare la preparazione della «Assemblea costituente del sindacato di polizia», che verrà convocata nel mese di novembre.

«Parere» sui tre progetti di riforma

# Indicazioni del CNEL su leggi collocamento

ROMA - Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha espresso un «parere» sui tre progetti di legge per la riforma dei servizi di collocamento presentati in Parlamento. Prendendo una posizione critica verso i tre progetti, ha proposto che i servizi abbiano carattere nazionale, così come richiede l'unità del mercato del lavoro, ed in quanto tali gestiti facenti capo all'amministrazione centrale ma con una larga partecipazione a tutti i livelli della Regione. La stessa Commissione centrale, per la quale si chiede un ruolo decisionale e non solo consultivo, dovrebbe operare con i servizi di collocamento, in base agli elenchi, respingendo i tentativi di legalizzare la pratica discriminatoria delle chiamate nominative.

L'azione di promozione dell'occupazione dovrà avvenire sia con servizi specifici, fra cui il servizio di collocamento, sia con un impegno a rispettare i programmi di formazione, da un lato, ed i piani dell'occupazione giovanile, riconfermati dal Parlamento, dall'altro.

L'azione di promozione dell'occupazione dovrà avvenire sia con servizi specifici, fra cui il servizio di collocamento, sia con un impegno a rispettare i programmi di formazione, da un lato, ed i piani dell'occupazione giovanile, riconfermati dal Parlamento, dall'altro.

Richiesta del Pci al governo

# Chiarire la posizione su Montalto di Castro

ROMA - Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Industria sono stati chiamati a far conoscere al Parlamento la posizione del governo sui problemi aperti dalla ventilata costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro e su tutte le questioni ad essa collegate.

Lo richiedono, con un'interpellanza presentata ieri, i senatori comunisti Pollestrini, Bertone e Modica di qua- li rilevano l'irregolarità dell'obbligo-dovere del ministro dell'Industria, del governo, dell'Enel e del n. 2 di assumere le opportune iniziative atte a informare la popolazione sulla zona e l'opinione pubblica sui grandi temi delle scelte energetiche, sulla centrale di Montalto e soprattutto sulle questioni che riguardano la sicurezza degli impianti, la difesa della salute e la salvaguardia dell'ambiente.

Altri problemi sono connessi alla vicenda della centrale di Montalto di Castro, sollecitata dalla popolazione legato alla concreta attuazione di un piano di sviluppo compensatorio, di riequilibrio territoriale, per una ristrutturazione e riconversione del tessuto economico con l'obiettivo dell'allargamento della base produttiva e occupazionale, in modo che la centrale di Montalto non diventi la classica «cattedrale nel deserto».

Malgrado i ripetuti inviti della Regione Lazio, il governo non ha finora assunto in proposito alcun impegno. I parlamentari comunisti chiedono, infine, che si impedisca all'Enel, finché il Comune non avrà ratificato la convenzione, di dare inizio ai lavori o di concedere appalti.

# Liquichimica proseguirà il progetto bioproteine

MILANO - L'assemblea straordinaria degli azionisti della Liquigas ha deliberato di non procedere — più oltre scioglimento e messa in liquidazione — alla società, che ha annunciato a suo tempo, delle due società controllate dal gruppo che sono interessate alla produzione delle bioproteine. Le due società sono la Liquichimica Biosintesi, con stabilimento in Saline Joniche (Calabria), e la Liquichimica Augusta (in Sicilia).

tempo dal ministero della Sanità. Il consiglio di amministrazione non ritiene inoltre lontana la decisione destinata in liquidazione della società. Fra l'altro la comunità europea ha formulato la proposta di costruire una centrale che dovrebbe essere prodotta dalla Liquichimica, nell'ambito dei prodotti atti a sostituire le proteine foraggere. Infine, l'IMI ha deliberato di sottoporre al CIPF (Comitato per la programmazione industriale) un intervento per finanziare durante tre anni, il progetto di ricerca applicata alla produzione delle bioproteine nello stabilimento di Saline.

Imbarazzata risposta ieri alla Camera

# Non sarà applicato il blocco agli universitari stranieri

ROMA - Il ministro Malfatti si è rimangiato — almeno per ora — l'assurda idea di chiudere le università italiane agli studenti stranieri. Il problema esiste — come in Italia, ed anzi da noi sarebbe «particolarmente grave» dal momento che le nostre università «registrano circa un milione di iscrizioni».

Se non che l'effetto di questa constatazione è stato subito sgonfiato dai dati statistici forniti dal ministero: l'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli iscritti non solo è trascurabile (2,5%) ma è per giunta in continua diminuzione: era del 2,7% nel 1972-73, del 2,8% nell'anno accademico successivo, del 2,9% nel 1974-75. Da altra parte, un'altra analisi statistica fornita con la risposta — e cioè quella relativa alla provenienza degli studenti stranieri in Italia — conferma semmai che barriere o ostacoli di vario genere già esistono, e funzionano proprio per chi è più debole.

Il delegato di Malfatti ha infatti smentito l'ipotesi del blocco, anzi ammettendo che essa è stata effettivamente esaminata «allo scopo di trovare una idonea regolamentazione», e che solo «ragioni di opportunità hanno consigliato di soprassedere a questa proposta». Ma l'immediato. Di più il sottosegretario Buzzi non solo ha ricordato che nessuna disposizione impone all'Italia «la ammissione incondizionata di studenti stranieri», ma ha voluto con assai dubbio gusto ricordare che altri paesi europei (citati il Belgio e l'Inghilterra) hanno predisposto misure limitative perché «il problema esiste» come in Italia, ed anzi da noi sarebbe «particolarmente grave» dal momento che le nostre università «registrano circa un milione di iscrizioni».

Se non che l'effetto di questa constatazione è stato subito sgonfiato dai dati statistici forniti dal ministero: l'incidenza degli studenti stranieri sul totale degli iscritti non solo è trascurabile (2,5%) ma è per giunta in continua diminuzione: era del 2,7% nel 1972-73, del 2,8% nell'anno accademico successivo, del 2,9% nel 1974-75. Da altra parte, un'altra analisi statistica fornita con la risposta — e cioè quella relativa alla provenienza degli studenti stranieri in Italia — conferma semmai che barriere o ostacoli di vario genere già esistono, e funzionano proprio per chi è più debole.

D'altra parte, la conferma che il problema della presenza degli studenti stranieri «esiste» in quanto tale per la P.I. ne viene minimamente preso in considerazione nel più generale contesto delle disastrose condizioni delle università italiane, non ha fugato un sospetto forse politicamente meno appariscente ma certo non meno significativo sul piano degli atteggiamenti con cui la Pubblica Istruzione si misura con la crisi degli atenei: il sospetto che al blocco si sia pensato e si pensi tuttora anche come un pannello collante e un diversivo per non andare alle radici dell'allo-dimento, dello sfascio della didattica, della crescente disoccupazione intellettuale.

L'abolizione del voto nella scuola media dell'obbligo

# Critiche alla «scheda» elaborata da Malfatti

ROMA - Dibattito alla commissione Istruzione della Camera sulla relazione con cui, la scorsa settimana, il ministro — su invito della stessa commissione — aveva riferito sullo stato di attuazione delle leggi entrate in vigore con il nuovo anno scolastico, riguardanti l'una o l'altra delle materie di studio della scuola media dell'obbligo. «Altra» la nuova legge di riforma, che impone norme sul calendario scolastico e la valutazione degli alunni, l'organizzazione dell'attività didattica e sull'aggiornamento degli insegnanti.

del genitori ed ha impartito disposizioni affinché i Provveditori agli studi siano rafforzati come centri di aggiornamento degli insegnanti, in contrasto con quanto prevedono i decreti delegati che affidano questo compito agli istituti regionali per la ricerca e la sperimentazione, e ai consigli scolastici provinciali.

Malfatti, nella sua relazione, si era limitato ad accennare alle disposizioni già trasmesse a Provveditori agli studi per la nuova composizione delle cattedre e il nuovo sistema di valutazione degli alunni, per il quale, fin dal 16 agosto, era stata approntata una bozza di scheda che sarebbe stata inviata entro il 20 settembre a tutte le scuole dell'obbligo. Aveva infine fatto riferimento ad un «predisposto» piano di aggiornamento per tutti gli insegnanti della scuola elementare e della scuola media.

Ma proprio il riconoscimento di ciò che è positivo nelle leggi ha indotto le compagne Pellegatta e Paglia a sottolineare quanto di discutibile, di non tempestivo e di unilaterale c'è stato nell'attuamento del ministro. Ed hanno criticato severamente il ritardo con cui il ministro ha comunicato alle scuole le nuove disposizioni di legge, l'interpretazione riduttiva o distorta che di esse è stata data nelle circolari.

Nella replica il ministro Malfatti ha dovuto, seppure in parte, tenere conto delle critiche, affermando tra l'altro che l'istituzione ministeriale, si privilegia gli elementi di valutazione oggettiva legati all'apprendimento di conoscenze e che al sviluppo un confronto ed un dibattito tra gli insegnanti, gli operatori scolastici e gli organi collegiali, affinché la scheda definitiva risultasse funzionale alle finalità espresse nella legge e sia frutto di una verifica ampia e democratica.

Ieri la discussione su queste comunicazioni. Per il gruppo comunista sono intervenute le compagne Maria Pellegatta e Morena Paglia che, muovendo da alcuni aspetti positivi contenuti nelle leggi, alle quali il nostro gruppo aveva portato note-

voli contributi in Parlamento, ne hanno ribadito i contenuti innovatori. Le leggi, di fatto, per alcune linee, precorrono l'intervento di riforma globale di tutta la scuola di base.

Le parlamentari comuniste hanno quindi messo in rilievo, tra gli altri, il valore educativo del lavoro, il rafforzamento dell'insegnamento di base, e che lo sviluppo delle innovazioni didattiche che debbono incidere sulla diversa valutazione degli alunni, qualora siano connesse con le innovazioni metodologiche e che, per quanto attiene la scheda di valutazione, siano date disposizioni che sottolineino il carattere provvisorio e sperimentale del documento ministeriale, si privilegia gli elementi di valutazione oggettiva legati all'apprendimento di conoscenze e che al sviluppo un confronto ed un dibattito tra gli insegnanti, gli operatori scolastici e gli organi collegiali, affinché la scheda definitiva risultasse funzionale alle finalità espresse nella legge e sia frutto di una verifica ampia e democratica.

Il ministro ha redatto la scheda senza consultare i partiti, né le organizzazioni sindacali, né le associazioni democratiche degli insegnanti e

# 20 anni dopo i «Sassi»



Gravi manovre nella stampa

# «Il Piccolo» di Trieste è passato sotto Rizzoli

Prese di posizione della FNSI e della Federazione lavoratori poligrafici

TRIESTE - Il quotidiano di Trieste, «Il Piccolo», ieri non è un'isola. Il 23 settembre era stato deciso giovedì sera dall'assemblea dei giornalisti, dopo che la notizia dell'avvenuta passaggio di proprietà della testata al gruppo editoriale Rizzoli era stata comunicata ufficialmente. Con il cambio di proprietà dovrà essere nominato anche un nuovo direttore del giornale: sarà Ferruccio Bizio, già capocronista della stampa e presidente della FNSI (Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione giuliana regionale dei giornalisti) hanno espresso piena solidarietà con la redazione di «Il Piccolo». In particolare, la FNSI ha rilevato che questa nuova, grave operazione (condotta, oltre tutto, tenendo conto degli operatori dell'informazione interessati, in disprezzo delle norme contrattuali) costituisce un'altro e preoccupante tassello nella concentrazione dell'editoria.

«Questo ulteriore segnale di allarme», ha sottolineato il quotidiano, «ha posto un monito ed uno stimolo per i partiti ad approvare rapidamente in Parlamento la proposta di legge di riforma».

ROMA - Il comitato esecutivo della FULPC (Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai) ha esaminato la grave situazione in cui versa la categoria, sulla quale pesa una grave minaccia ai livelli occupazionali. Alle ormai lunghe letture condotte dai lavoratori del Giornale d'Italia, Tuttoquotidiano e nel gruppo dei giornali genovesi in prefunto di oggi (saggi isolati) si aggiungono seri notizie circa alcune operazioni di potere all'interno del gruppo Rizzoli. Si sottolinea la «lunga» attesa condotta da tali notizie, risultassero corrispondenti alla realtà, si avrebbero grossi condizionamenti alla libertà di stampa nel nostro paese.

PALERMO - Il quotidiano della sera di Palermo, L'Orsa, non è uscito, ieri, a causa del problema di stampa dei tipografi e delle manovre convocate dal Consiglio di fabbrica sulle prospettive del giornale.

SASSARI - L'altro ieri giovedì, non è uscito La Nuova Sardegna, il quotidiano che si stampa a Sassari. Il giornale è stato bloccato da uno sciopero del redattori, protrattosi a seguito della mancata pubblicazione di un articolo sui problemi dell'ordine pubblico.

**STUDENTI**  
Respinti della Prima Media, della Quarta Ginnasio e del primo anno di Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico, eviterete di perdere l'anno rivolgendovi al

**Collegio G. PASCOLI**  
di Ponticella di S. Lazzaro di Savena (Bologna)

Per informazioni Tel. (0547) 80.226 - C.E.S.A.N.I.C. Tel. (051) 474.783 - BOLOGNA

**AZIENDA LEADER NEL SETTORE DEI BENI STRUMENTALI PER L'EDILIZIA**

**cerca AGENTI per NOVARA - VERCELLI - ALESSANDRIA; VENEZIA - BELLUNO - TREVISO; PERUGIA - PESARO - PERUGIA - VITERBO - TERNI.**

CHIEDE Età 23 - 35 anni Dinamismo e volontà di arrivare Auto propria

OFFRE Minimo garantito di provvigioni per il periodo iniziale Iniziale dinamico in rapida espansione Inquadramento Enserco

Scrivere Casella n. 42 D - S.F.P. - 40122 BOLOGNA

Gruppo internazionale in forte espansione nel settore metalmeccanico viterbe - bullonerie - utensilerie ed articoli di fissaggio per officine, carrozzerie ed artigianato

**cerca Produttori dinamici**

per MODENA, BOLOGNA, FIRENZE, FERRARA, RAVENNA, FORLÌ e provincie.

Si richiede: esperienza pluriennale, presenza distinta e serietà professionale, età 22-35 anni massimo, residenza in zona.

Si offre: minimo garantito, provvigione, premi budget, rimborso spese, vettura aziendale senza scrittura pubblicitaria, inquadramento Enserco.

Pregasi inviare curriculum vitae a casella 99/D - S.F.P. BOLZANO, Via Argenteria 24.